

STATALI

Salta il taglio ai premi dei dirigenti pubblici

Gianni Trovati > pagina 6

Pubblico impiego. Arriva però il blocco generalizzato ai fondi per i trattamenti accessori - Turn over al 25%

Pa, salta il taglio in busta ai dirigenti

Gianni Trovati

MILANO

■ Saltano i tagli di stipendio per i dirigenti statali, che in questi giorni avevano agitato il clima nei ministeri a partire da quello dell'Economia, e si trasformano in un congelamento dei fondi per il «trattamento accessorio» a tutti i livelli, dirigenziali e non; una misura, quest'ultima, che pone nuovi interrogativi sulle modalità del rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, la cui dote torna a 300 milioni (74 per la Polizia). Nel nuovo testo scompare la riorganizzazione di Palazzo Chigi (demandata ai decreti attuativi della riforma della Pa) e soprattutto crolla al 25% il turn over, sia nello Stato sia negli enti territoriali, mentre si blocca il reclutamento di nuovi dirigenti in attesa dell'attuazione della legge Madia e la riorganizzazione delle Province, e scendono a 100 le «giovanie eccellenze» chiamate a rinnovare la Pa.

Insieme a quello delle tasse sul mattone, il capitolo della manovra dedicato al pubblico impiego si conferma uno dei più delicati in questa prima fase della manovra, e promette di rimanere al centro dell'attenzione di Governo e Parlamento anche nei prossimi passaggi.

La versione originaria era nei fatti basata su uno scambio fra la dieta per le buste paga dei

dirigenti e il finanziamento («mini» a giudizio di tutti i sindacati) per il rinnovo del contratto. Il taglio del 10% ai premi di risultato, che avrebbe avuto effetti parecchio diversificati da ufficio a ufficio (come mostrato sul Sole 24 Ore di martedì), ha retto però solo un paio di giorni, per cui tutto l'impianto dello scambio si è modificato.

I risparmi, nel nuovo testo, dovrebbero arrivare soprattutto da due misure: la possibilità per Pa centrale, enti di ricerca e amministrazioni territoriali di dedicare a nuove assunzioni solo il 25% dei risparmi prodotti dalle uscite di quest'anno, invece del 60% in programma per Stato e ricerca e dell'80% per gli enti territoriali. Su tutte queste cifre pesa il riordino di Province e Città metropolitane, con la mobilità del personale che viene «fatta salva» ma che ora occupa una larghissima parte degli spazi assunzionali. Per puntellare gli stipendi degli «esuberanti» in attesa di spostamento e quindi ancora a carico delle loro province di appartenenza vengono poi dirottati 100 milioni di euro che avrebbero dovuto finanziare le ricollocazioni della Pa statale.

La seconda mossa è più problematica, e passa dal congelamento dei fondi per il «trattamento accessorio», cioè la parte di stipendio che si aggiunge

al «tabellare» di base, i quali non potranno superare i livelli di quest'anno, sia per i dirigenti sia per i dipendenti. Questo passaggio, comparso nell'ultimo testo, torna a complicare la strada del rinnovo dei contratti. Non è chiarissimo, infatti, come gli aumenti in busta paga, per leggeri che siano, possano inserirsi in una griglia in cui le risorse del trattamento accessorio sono bloccate. Le risorse in gioco, in realtà, servono solo ad adeguare gli stipendi all'anti-inflazione del 2015, e la bozza di manovra sminuisce il campo dall'obbligo di applicare la riforma Brunetta, che imporrebbe de-

fatiganti trattative sulla riduzione dei comparti (con tanto di espulsione di sigle sindacali dai tavoli della contrattazione) e sulla divisione del personale in tre fasce di merito. I 300 milioni, quindi, possono essere assegnati anche come «anticipi» sul rinnovo contrattuale.

La prima alternativa sarebbe quindi quella di applicare tutto l'aumento al tabellare ma, per quanto leggere siano le risorse in gioco, questa via d'uscita sarebbe in lieve contraddizione con gli anni di dibattiti sulla meritocrazia nella Pa che hanno ispirato anche la riforma Madia. Se i fondi a disposizione di ogni amministrazione rimangono bloccati, però, ogni aumento sull'accessorio di qualche dipendente dovrebbe tradursi in tagli a carico degli altri.

I tagli di spesa imbarcano poi anche le società controllate in via diretta o indiretta dalle Pubbliche amministrazioni, che saranno divise in tre fasce sulla base di parametri dimensionali e «qualitativi» per applicare limiti proporzionali ai compensi degli amministratori. Resta fuori discussione il tetto massimo di 240 mila euro, e fino al riordino rimangono in vigore tutti i limiti intermedi attuali.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGGI

25%

Turn over

Nel nuovo testo crolla al 25 per cento il turn over, sia nello Stato sia negli enti territoriali

300 milioni

Dote per rinnovo contratti

La dote per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego torna a 300 milioni (74 milioni per il comparto riguardante la Polizia)